

Il tramonto

Andiamo, io e lei, lungo la spiaggia, «ciacolando», parlando, ridendo, dietro il vento leggero settembrino. Un gabbiano volteggia davanti a noi, lontano una miriade vola a gruppi formando dei cerchi nel cielo azzurro, terso, cristallino. Ci fermiamo un attimo: giochiamo a chi manda più lontano un sasso bianco raccolto sulla riva. «È il mio, è il mio!» grida la ragazzina e corre, sembra che danzi in questo suo volteggiare lungo la riva! La guardo: è l'immagine della vita, è la giovinezza che le scorre nelle vene! «Andiamo», le dico, ci dirigiamo verso il borgo. Percorriamo il paese in lungo e in largo: siamo a Lerici, ridente cittadina della riviera. È una giornata stupenda! Il tramonto tra poco, a Tellaro, sarà meraviglioso! Dal ristorante La Terrazza, dove siamo, godiamo una vista splendida. Il cameriere ci porge l'antipasto, spalanca la tenda, ammiriamo il paesaggio: siamo dentro un quadro! Rosati i nostri visi dal tramonto, abbagliati da tanta bellezza, non vediamo il resto del locale, tanto siamo presi da questo incanto che dura un attimo; poi, una nuvola bassa copre questo splendido scenario e... cala la sera; lontano, una barca procede lentamente. Intanto, nella sala entrano delle persone: un gruppo di stranieri, parlano sommessamente, quasi per non disturbare noi, sedute, ferme davanti al rosso fuoco del tramonto. Lontano, dalla parte opposta della stanza, un signore alto, distinto, seduto in un angolo, circondato da bellissime rose

bianche che sporgono da un vaso azzurro, aspetta, il giornale in mano; parla con la cameriera, alta, simpatica, e conversa con il cameriere, poche parole; poi si immerge nel suo giornale, a tratti nota le due donne: una piccola, l'altra grande nel bianco della tovaglia di pizzo, nell'azzurro-verde del mare, nella balconata aperta agli ultimi raggi del sole; le guarda e pensa. Immerse nel tramonto e nel cicalcio di una che sembra in movimento anche da seduta, per la grazia del suo corpo alto e snello, delle sue spalle che si muovono nel parlare: è una scena da film! Le due donne si alzano, il tramonto scompare, escono nell'aria fresca serale, ridono e le risate rompono il silenzio magico di Tellerio, una sera incantata estiva! L'uomo chiude il giornale, paga il conto, esce. Vede da lontano le due ombre, una cammina saltellando, danzando, tipico delle ragazzine! l'altra l'aspetta e ride quando torna da lei; ammira un cespuglio di rose stupende color arancione che sembrano squarciare il buio della sera.

Hôtel Byron

La casa è spalancata al sole! Sonia canta, balla, parla. «Ma cosa fai?» le dico, e lei continua a volteggiare su, giù per la stanza. «Andiamo, sei pronta?». «Arrivo subi-

to!». Si infila le scarpe da ginnastica, e in un baleno è davanti alla porta, quasi mi fa inciampare in uno scalino un po' sconnesso. Percorriamo la costa in auto, ci fermiamo a contemplare la spiaggia detta: «Eco del mare».

Il mare è di un colore unico: verde-smeraldo! Guardo intensamente questi colori, sento il profumo delle piante attorno a me: di menta, di pini, è un misto di suoni, profumi, colori che mi esaltano e, come in uno specchio, rivedo me ventenne: ridere al sole, al vento, al non si sa della vita che avevo davanti! Sonia m'infila il braccio e sussurra: «Cosa pensi?». Saliamo in auto e ci immergiamo nel bello della costa, passiamo da Lerici, proseguiamo, arriviamo davanti all'Hôtel Byron, ricordiamo le sue poesie, e andiamo nel vento di una giornata smagliante settembrina! Al ritorno ci fermiamo a un bar. Sedute, davanti al mare, contempliamo i raggi del sole che picchiettano sul mare note che sembrano danzare davanti a noi spartiti musicali! Il signore di ieri sera entra, si siede dall'altro lato, ci guarda, sorride a Sonia che sorseggia la sua aranciata con la cannuccia.

Arriva una bellissima donna bionda, alta, magra, si mette accanto all'uomo. Noi usciamo e andiamo tra una *boutique* e l'altra a cercare dei pantaloni. «Ah!, mi scusi», un signore mi ha scontrato. È sempre lui! Un sorriso accattivante, silenzioso, di poche parole. «Mi scusi!», mormora ancora, ed entra in una tabaccheria. Noi svoltiamo dall'altro lato.

L'amica

La donna alta, magra, bionda e l'uomo sono seduti al bar, illuminati dagli ultimi raggi del sole, parlano, sorvegliano il thè: lentamente l'uno, più in fretta l'altra! Pausa, silenzio fra loro, passa una cameriera, lascia il conto. «Grazie», dice con un sorriso l'uomo, che oggi appare stanco. Entra Sonia, ride, getta sulla sedia la giacca: le guance arrossate per la corsa. La donna che l'accompagna, piano, con calma, piega la giacca. Ridono entrambe. Lei l'abbraccia. Il suo sguardo si posa prima sull'uomo, poi sulla donna, scherza con Sonia e ridono per il gelato troppo grande che è arrivato, il sole illumina i volti, il mare di fronte accompagna i loro pensieri.

La donna ora è sola, la ragazzina è uscita di corsa, è andata a salutare una sua compagna di scuola. Guarda la coppia, sono giovani entrambi, forse l'uomo ha qualche anno in più, e pensa al suo passato, alla giovinezza, com'è breve, come tutto si arrotola in un lampo nel già vissuto, nel tutto finito! Sonia torna. Scherzano. «Andiamo!». «Dove?», risponde, e guarda l'uomo alto, distinto. «Andiamo!», insiste Sonia; lei osserva la donna bionda, splendida, come nervosamente si specchia per rifarsi il trucco. Avranno litigato! Pensa. In fretta, sono già sul lungomare a rincorrere l'amica che Sonia vuole presentarle. Tutt'e due amanti della danza, tutt'e due dello stesso corso. Una più piccola, Tiziana, l'altra più alta: una dalla lunga treccia nera, l'altra castana con degli occhi azzurri particolari

che sembrano specchiare le onde del mare quando si increspano. Parlano fra loro, contemplo il mare che si sta accendendo di colori viola-rosa, mi siedo sulla panchina, aspetto. Penso alla coppia di prima. Lei così bella, ma così nervosa, lui distante, chiuso nel suo silenzio!

«Domani andiamo a Genova?», grida Sonia arrivando di corsa. «Perché? è ancora caldo, si sta bene qui» e osservo il mare! «Tiziana mi vuol far vedere la sua camera nuova!». «D'accordo», rispondo e svoltiamo.

Piazza S. Lorenzo

Genova! Un vicolo dietro l'altro, una strada larga, un'altra un po' più stretta, e siamo in Piazza S. Lorenzo, dopo un giro interminabile di viuzze, profumi di Sottoripa, contemplazione del mare, calmo come un olio al parcheggio del «Porto antico», dove i pensieri sembra veleggino al rumore dei bimbi che si rincorrono, alle persone in coda davanti all'Acquario, ai negozi, negozietti che porgono in bella vista i loro oggetti! Ferme in questa piazza stupenda dal Duomo appena restaurato, che ci saluta nei suoi marmi multicolori, ci guardiamo attorno per vedere se scorgiamo la mamma di Tiziana, non c'è ancora, percorriamo la strada: ammiriamo il negozio di Radif nella sua veste nuova, colpisce per la varietà dei

colori, un piatto color arancio cattura il mio sguardo. «Sonia!», grida una voce dietro di noi, è Tiziana che ci ha visto, ci rincorre. La mamma è rimasta indietro. Torniamo sui nostri passi, loro abitano proprio nel cuore del centro storico, perché il padre è architetto e ha lo studio in una di queste splendide case antiche di Campetto. Entriamo, il portone verde è socchiuso. Saliamo le lunghe scale ripide e siamo in alto al terzo piano. La stanza di Tiziana è molto colorata. Porge proprio sulla piazzetta, si sente il brusìo della strada. Apro la finestra: ascolto i profumi, i suoni del vicolo, le due ragazzine ridono, ballano, scherzano fra loro, la mamma è andata un attimo a comprare qualcosa per il pranzo. Un silenzio magico mi avvolge, una musica stupenda invade la casa, non distinguo bene i suoni, arriva da lontano, diventa più forte: entro nella stanza e, in fondo al corridoio, vedo le due ragazze provare dei passi al suono di Ravel (*Gaspard de la nuit*). Non mi hanno vista. Ballano in silenzio: è il saggio dell'anno scorso! Quest'anno le aspetta una prova impegnativa! Chiudo piano la porta. È arrivata la mamma di Tiziana, una signora piccola, grassottella, dal viso vivace, sempre in movimento come la figlia; non è di Genova è di Parma, chiacchiera volentieri! Mi racconta dei suoi: un'antica famiglia di musicisti; il nonno baritono, la nonna soprano, il fratello pianista e conclude: «Passavamo le estati a cantare nella nostra bellissima villa fuori Parma». E aggiunge: «Tiziana ha la musica nelle vene!». Si alza e balla, parla e canta, è una bimba non facile da seguire, timida, introversa, ha solo la musica in testa. «Studia poco!», mormora sommessamente. «Ma no! –, ri-

spondo da buona insegnante – prenderà il giro! D'altra parte la danza la impegna molto!». «Speriamo!», risponde la signora, «eh, la sorella era un'altra cosa! Ora è medico in Africa e di rado ci scrive, ma andava benissimo a scuola!». Una lacrima le scende sul viso e si ferma a mezza strada, in fretta se l'asciuga, quasi a non far vedere la commozione. «È una bella giornata», dico, per distrarla, mi affaccio alla finestra. Lei la spalanca, mi spiega i nomi delle strade vicine, e si perde in un lungo racconto sulla storia dei vicoli; il profumo tipico di questi luoghi entra dalle finestre e si inoltra in una storia lunghissima di un'antica famiglia nobile genovese, che lei ha conosciuto anni fa, e passavano le serate a chiacchierare nel salone al suono del violoncello, la viola, il violino e il canto del nonno baritono e della nonna soprano coronavano il tutto; la luna intanto sorgeva in lontananza laggiù, a illuminare il porto, che si svegliava ai suoni della sera!

Il valzer di Schubert

Entra un signore alto, distinto, dai baffetti neri, sembra un siciliano! Invece è proprio un genovese, di un'antica famiglia! chissà chi c'è nella sua storia dietro questo suo viso segaligno, magro, i capelli leggermente on-

dulati, nerissimi come quelli degli uomini del Sud! Forse un trisavolo, che ha navigato in lungo e in largo, gli ha regalato questi tratti misti! Il modo di fare è proprio di qui: sobrio, di poche parole; mi saluta e se ne va lungo il corridoio. Si chiude nel suo studio. «Starà lì fino a tardi», mormora la moglie! «Io parlerei sempre, lui pochissimo, gli sembra di perdere tempo! parla così poco con Tiziana!». «Venga», e mi fa entrare nella sala da pranzo. Un bellissimo pianoforte troneggia nella stanza. «Chi suona?», domando. «Io!», risponde, e si mette a suonare i *Valses nobles* di Schubert. Le due ragazzine sono arrivate e, in silenzio, si siedono sul tappeto e ascoltano! Tiziana si alza, Sonia la segue, vanno di là e cominciano a mangiucchiare la focaccia. È tardi: è l'ora del pranzo. La mamma smette di suonare, apparecchia, ci sediamo a tavola. Il padre, sobrio, di poche parole, parla con calma di fatti accaduti. La mamma porge nella bellissima zuppiera colorata il minestrone alla genovese: le due ragazzine applaudono, il babbo le frena: «Ragazze, calma!». Il pranzo procede nel silenzio, tra una portata e l'altra, le risate di Sonia e di Tiziana. Squilla il telefono, il padre deve uscire: un impegno imprevisto.

Le donne terminano con calma il pranzo, la tovaglia di pizzo rosa colora il momento; si scioglie il gelato alla fragola lentamente; la pendola suona un rintocco, poi un altro: sono le due. «Ah! noi dobbiamo andare», sussurro a Sonia. «Il nostro treno parte tra poco!». «Di già?». «Partiamo dopo, è presto!», risponde lei. Acconsento, andremo via più tardi. Aiuto a sparecchiare: dalla finestra

spalancata entra un raggio di sole che illumina il salotto. La mamma torna al pianoforte e noi ascoltiamo.

Spoletto

L'auto procede nel bosco autunnale, nel silenzio della sera noto questo paesaggio così unico! Dopo aver lasciato il lago Trasimeno dai toni madreperlacei, Perugia scintillante nei suoi colori smaglianti della sera, mi sembrava di essere in uno scenario da teatro.

Appena arrivata, nel buio della notte, il Palazzo dei Priori suggeriva vecchie storie cinquecentesche, la fontana nel mezzo gorgogliava antichi madrigali; credevo di veder sorgere da ogni lato antiche danze rinascimentali. Poi ho riflettuto alle serate calde estive quando da ogni angolo sorge la musica *jazz*, e ho provato a immaginare l'atmosfera che appare al suono del *blues*, dello *swing*, nel silenzio incantato di questa piazza stupenda! E le antiche strade medievali che s'incrociano, s'intrecciano fra loro, risuonano di risate di ragazzi e ragazze; imbastiscono storie, nei loro dedali, al canto della luna che sta arrivando, piano, a illuminare i loro segreti. La piazza è deserta per un attimo, e il silenzio assoluto dà quasi una vertigine, mi porta nel '500 e mi ritrasporta nel '900 al suono del clarino di Benny Goodman.

Proseguiamo, al mattino, dopo aver ammirato Todi, altro luogo medievale stupendo, arroccato in alto sulla collina, fra boschi che si sprecano e sembrano portarci in luoghi segreti, sconosciuti. Dopo una breve sosta al centro, andiamo verso Spoleto, città della musica per eccellenza! Circondata dal rosso autunnale del bosco ci saluta con le sue case stupende, col suo borgo antico medievale e la piazza, col duomo colorato dal tramonto, suscita in noi un «oh!» di meraviglia. Seduta sugli scalini del muretto penso, guardo, immagino Tiziana e Sonia ballare in questo spazio stupendo! Poi, silenzio, ascolto solo il messaggio del luogo. Spicca nella sera la doratura del Duomo, la sua pittura e il bianco del suo marmo si staglia contro il cielo blu in un sussurro di suoni, parole non dette, di note musicali non udite!

Arrivano dei ragazzi: una comitiva! parlano con l'insegnante; interrompono il corso dei miei pensieri. La porta si chiude, si sente solo il canto degli uccelli che volteggiano in alto, sempre più in alto nella sera che sta per calare, la luna sorge e il suo bianco pallido sembra intonarsi al bianco della cattedrale, la piazza appare enorme e il silenzio ora circonda il tutto, salvo un leggero vento che muove le piante, su nella collina che ci sovrasta. Andiamo presi dalla commozione, dopo aver immaginato un momento di danza al suono dell'*Aria sulla quarta corda* (Bach) con Loredana Furno¹. Proseguiamo presi dalla magia del bosco, incantati, sorpresi, trasognati, entriamo dentro la cattedrale. E la luna esce, signora incontrastata della notte, a fare da quadro, nella sera blu settembrina.

Rembrandt a Roma

Seduta all'ultimo piano delle Scuderie reali in piazza del Quirinale, uno dei punti più belli di Roma, contemplo il paesaggio dall'alto. Le vetrate enormi si affacciano su questo panorama splendido di Roma, delineato dalle sue terrazze fiorite, dai pini svettanti verso il cielo. In questa sala penso a Tiziana e Sonia: ballerebbero sicuramente al suono della *Serenata per archidi* Ciaikovskij. Invece entra una coppia. Si siedono: parlano in una lingua che non conosco, forse sono slavi, lei bionda, alta, dagli occhi splendidi azzurro-verdi, lui nero di capelli, alto, ben piantato, dal sorriso enigmatico, il volto olivastro, guarda non si sa bene dove, lontano! nei suoi occhi ci sono i chilometri che si è ingoiato con l'aereo! «Andiamo!», sussurra la ragazza, vanno lentamente. Il paesaggio dorato dai raggi del sole di mezzogiorno copre ogni mio pensiero. Rembrandt mi aspetta, mi alzo, torno a vederlo. Mi fermo davanti a «Il pesatore d'oro» (1639) e taccio. Le persone, tante, si accalcano davanti a queste bellissime acqueforti, incisioni, quadri e nel gioco del bianco e del nero, nei colori stupendi della sala con Tiepolo e altri, penso, rifletto al messaggio caldo di questa città incantevole! Arte antica e moderna si mescolano in continuazione in un dialogo perpetuo come una corda di violino che vibri di fronte a uno spartito di Bach!